



# Il sacrificio della vita sul lavoro ricordato ad Arsia da una nuova campana

**Franco Stener**  
Trieste

**CDU 622.2+726.591campane(497.5Arsia)"19"**  
Sintesi, Dicembre 2020

## RIASSUNTO

Con nuove prospettive estrattive nell'Istria meridionale, nel 1919 fu fondata a Trieste la *Società Anonima Carbonifica Arsa*, che assorbì le precedenti realtà prevedendo il grande impulso che le miniere di carbone avrebbero potuto avere. Nel 1928 la società s'impegnò in un programma di ammodernamento delle strutture e, in particolare, delle attrezzature per aumentare l'estrazione, una circostanza che implicava la presenza di manodopera stabile e di personale residente; si pensò a un piano abitativo moderno e razionale, che portò alla realizzazione di un nuovo centro urbano cui fu dato il nome di Arsia. La cittadina venne a trovarsi tra Pola e Fiume, non lontano da Albona e divenne comune autonomo in seguito al Rdl 27 ottobre 1937 – n. 1815. Con l'inizio della seconda guerra mondiale aumentò la richiesta di carbone, ma non ci fu un parallelo adeguamento nella sicurezza delle strutture: il 28 febbraio 1940 si verificò un terrificante incidente, nel quale morirono 185 minatori, in gran parte istriani. Per interessamento del Circolo Istria di Trieste e della Comunità degli Italiani di Albona, con il patrocinio del Comune di Arsia, si è iniziato a ricordare annualmente il tragico evento perché non se ne perdesse la memoria. Venuto a conoscenza di questo fatto nel 2019 il prof. Michele Maddalena, nato a Formia nel 1940, è intervenuto con grande sensibilità, ordinando alla storica "Pontificia fonderia di campane Marinelli" di Agnone (Isernia), in previsione dell'ottantesimo anniversario della tragedia, un'artistica campana di grandissimo pregio che, dopo essere stata presentata a Trieste il 26 febbraio 2020, dovrà trovare, come previsto, un'appropriata e definitiva sistemazione nella piazza di Arsia.

## PAROLE CHIAVE

campane, Marinelli, Istria, Arsia, Miniere

## ABSTRACT

With the new mining prospects in the south of Istria, the year 1919 witnessed the establishment of the *Società Anonima Carbonifica Arsa* in Trieste, a limited company that absorbed previous entities in anticipation of a great impetus that coal mining would provide. In 1928, the company launched a programme intended to modernise the facilities, and, in particular, the equipment intended to boost extraction, a circumstance that required the presence of a stable workforce and resident staff; a modern and rational residential plan was put forward, leading to the creation of a new urban centre named Raša (Arsia). The town was situated between Pula and Rijeka, not far from Labin, and it became an autonomous municipality following the Royal Legislative Decree of 27 October 1937 – No 1815. The beginning of the Second World War saw an increase in coal demand which did not coincide with appropriate modifications to construction safety: a terrifying accident occurred on 28 February 1940 that claimed the lives of 185 mi-

ners, mostly Istrian. Owing to the efforts of the Circolo Istria in Trieste and the Italian Community in Labin, with the patronage of the Municipality of Raša, the tragic event is commemorated every year to keep the memory alive. Having learned about it in 2019, professor Michele Maddalena, born in Formia in 1940, reacted with the utmost sensitivity and ordered an artistic bell of great value from the historical bell foundry “Pontificia fonderia di campane Marinelli” in Agnone (Isernia) on the occasion of the eightieth anniversary of the tragedy. Following its presentation in Trieste on 26 February 2020, the bell will be permanently installed on the square in Raša.

## KEYWORDS

bells, Marinelli, Istria, Raša, mines

## INTRODUZIONE

La zona di Arsia era conosciuta da alcuni secoli e forse già dall'antichità per l'affiorare in superficie, sotto forma resinosa, dei prodotti delle sottostanti vene carbonifere<sup>1</sup>. Solo alla fine del secolo XIX, vuoi per una maggior richiesta di carbone, vuoi per un evolversi delle tecnologie estrattive, s'iniziò in loco la realizzazione dei primi pozzi e relative gallerie, atte a un'estrazione più organizzata e razionale, in particolare nella località di Càrpano. Il lavoro incostante, basato sulla stagionalità degli impegni dei cavaatori provenienti dalle zone circostanti, ancora impegnati in un'economia mista agro-artigianale, non permise un decollo deciso dell'attività estrattiva<sup>2</sup>.

La società si stava industrializzando progressivamente e la tanto decantata “Rivoluzione industriale” non era solo uno slogan filosofico ma una concreta realtà, in cui le macchine non erano più azionate direttamente dall'uomo o dagli animali ma da energia prodotta da combustibili fossili come il carbone. Una sua decisa richiesta, in particolare dopo la definitiva conversione delle navi dalla propulsione a vela a quella a vapore alla fine del secolo XIX<sup>3</sup>, rese

<sup>1</sup> Una bibliografia esaustiva sull'argomento, fino ad arrivare alla realizzazione della cittadina di Arsia, è stata utilizzata per redigere e completare il mio articolo *La campana rimasta nel campanile di Arsia* (F. STENER, *La campana rimasta nel campanile di Arsia*, in “Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)”, vol. XLIX, Rovigno, 2019, pp. 436-459.

<sup>2</sup> Pur con i loro limiti estrattivi le miniere dell'Arsia sopperivano al bisogno della Marina da guerra austro-ungarica, in quanto il prodotto costava poco non essendo di buona qualità; però, altri fattori favorevoli erano rappresentati dal fatto che lo si poteva reperire in siti vicini alle necessità di utilizzo e senza ricorrere a fonti extra nazionali.

<sup>3</sup> Già negli ultimi anni del secolo XIX, la Marina da guerra austro-ungarica contava solo su navi con motore

necessario un approvvigionamento sicuro e costante che fu più che mai sentito a Trieste, punto di riferimento dei traffici marittimi dell'Europa sud-orientale<sup>4</sup>. Gli approvvigionamenti con navi apposite permettevano l'arrivo di una buona materia prima da bacini d'estrazione lontani e il rapporto qualità-prezzo era decisamente superiore a quanto si poteva trovare in loco, ma la resa, prediletta dall'utenza privata, motivava un investimento in tal senso.

In seguito al trattato di Rapallo, l'accordo tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS) firmato il 12 novembre 1920, si delimitarono i confini orientali dopo la prima guerra mondiale; i territori a est dell'Isonzo, Trieste, l'Istria e la città di Zara furono annessi al Regno d'Italia. Negli anni seguenti si ebbe il "democratico" avvento del Fascismo, che andò al potere in seguito a una consecutività di norme giuridiche, emanate tra il 1925 e 1926, le conosciute "leggi fascistissime", in base alle quali l'ordinamento giuridico del Regno d'Italia sfumò nel Regime Fascista. Uno dei punti fondamentali su cui si basava l'economia fascista era rappresentato dall'autarchia, che aveva come fine l'autosufficienza economica della nazione. L'obiettivo era di incrementare il lavoro interno con l'eliminazione delle importazioni dall'estero. In quest'ottica, cui si associò sempre più forte negli anni l'impegno verso l'industria bellica che portò inevitabilmente alla seconda guerra mondiale, sorsero in Italia molti insediamenti industriali legati a delle situazioni logistiche favorevoli o alle risorse del posto, come fu per le miniere della zona di Arsa<sup>5</sup>.

Impegnata già da oltre un decennio in Istria nell'attività estrattiva, la "So-

a vapore. Per quanto riguarda la Marina Mercantile, essa continuò a utilizzare pure delle barche a vela come le golette per ancora qualche decennio su percorsi limitati e conosciuti. I trabaccoli e bragozzi, legati intimamente alla tradizione marinara del piccolo cabotaggio lungo il Mare Adriatico, continuarono a vela fino alla seconda guerra mondiale. Ci torna utile un riferimento sul tema proposto dalla stampa periodica: *Il Congresso della Marina velica di cabotaggio*, in "Il Piccolo della Sera", Trieste, venerdì 27 agosto 1926, p. II. Qui ringrazio Marco Zelaschi dell'Associazione Marinara "Aldebaran" di Trieste per l'amica e competente consulenza sul tema.

<sup>4</sup> Dall'estero, a esempio, veniva comprato il carbone inglese di Cardiff, il quale aveva un'ottima resa, ma era molto caro e per questo era utilizzato raramente dalle navi da guerra austro-ungariche. Cardiff, città del Regno Unito e capitale del Galles, ebbe un rapidissimo incremento nella seconda metà del secolo XIX in seguito allo sfruttamento minerario e industriale del bacino carbonifero del Galles meridionale.

<sup>5</sup> A prescindere dalle valutazioni di mercato, la concretizzazione del concetto di "autarchia" imponeva l'utilizzo di un prodotto nazionale, anche se di limitato valore, nel caso specifico il carbone dell'Arsa a elevato contenuto di zolfo, usato come combustibile per le macchine a vapore. Le linee guida non furono modificate nonostante le lamentele delle Ferrovie dello Stato e della Marina Militare e Mercantile, che spesso dovettero fare buon viso a cattivo gioco modificando le macchine e imponendosi un aggravio non indifferente nella loro manutenzione.

cietà anonima carbonifera Arsa”<sup>6</sup> entrò a far parte, nel 1935, della neonata “Azienda statale carboni italiani” (Acai), creata dal governo di Mussolini per incentivare la produzione nazionale del fossile. La società ebbe l’idea di creare in zona un nuovo centro urbano per fornire agli operai una sistemazione in previsione di un aumento del flusso di manodopera in arrivo. L’imprenditore Guido Segre, presidente della società, affidò lo studio del piano a un architetto di sua fiducia, il triestino Gustavo Pulizer Finali; esso venne previsto nella vallata di Càrpano, sita nel comune di Albona tra Fiume e Pola<sup>7</sup>. Oltre al nucleo centrale, cui facevano capo le più importanti strutture di pubblica necessità, venne prevista la costruzione di ben 116 case residenziali per gli operai, un albergo per operai celibi, la torre civica, esercizi commerciali, l’ospedale, due edifici per la direzione della Miniera, case per i dirigenti e una piscina all’aperto con annesso campo sportivo.

I lavori iniziarono nel 1936 e l’anno seguente, il 4 novembre 1937, fu inaugurato il primo lotto di Arsia alla presenza di Giovanni Host Venturi (Fiume 1892-Buenos Aires 1980) allora Sottosegretario di Stato alla Marina mercantile. Nella precedente domenica 24 ottobre, mons. Antonio Santin, vescovo di Fiume, fu presente ad Arsia per consacrare la nuova chiesa di Santa Barbara, affacciata lungo il lato di levante della neo realizzata piazza. Considerando l’estensione e la strutturazione che il villaggio aveva assunto, esso venne promosso a comune con Rdl 27 ottobre 1937, n. 1815.

L’estrazione del carbon fossile dal sottosuolo, com’era il caso della zona di Arsa, presentava maggiori problemi che non quella a “cielo aperto”. Essa

<sup>6</sup> La “Società Anonima Carbonifera Arsa” fu fondata a Trieste alla fine del 1919 con a capo Guido Segre; essa rilevò la preesistente società austriaca “Trifailer Kohlenwerks Gesellschaft” presente nell’albanese e continuò la sua opera a Carpano, Stermazio e Vines. La società aveva la sede a Trieste in via G. D’Annunzio 4 e la direzione delle miniere a Carpano, dove esistevano vecchi pozzi “Franz”, “Salomon” e “Leopold”. Nel 1927 essa puntò sull’ampliamento della miniera “Carlotta” e la galleria denominata “Alfonso” distante, dalla direzione, circa un chilometro, impegnandosi in un programma generale innovativo di ammodernamento delle strutture e in particolare delle attrezzature per aumentare modernamente l’estrazione. Ciò implicava la presenza di manodopera stabile, che abbisognava di personale residente e quindi si pensò alla realizzazione di un piano abitativo moderno e razionale, che portò alla fondazione del nuovo centro urbano di ARSIA. In seguito la galleria “Alfonso” venne chiusa a causa delle infiltrazioni di acqua, ma comunque utilizzata per lo scarico delle acque e per la ventilazione.

<sup>7</sup> In particolare si prenda in considerazione il volume di R. RACOVAZ, *Arsia: un’opera d’arte d’edilizia moderna-Raša, remek-djelo graditeljstva Moderne*, Albona-Labin, 2016. Va sottolineato come l’architetto Gustavo Pulizer Finali espresse, a mio avviso, nella sua opera di progettazione, pur interpretando probabilmente quelle che erano le aspettative del Partito Fascista, una personale e sentita dimostrazione di rispetto nei confronti dei lavoratori, minatori nel caso specifico, il cui impegno si svolgeva nel profondo delle viscere della terra e che quindi doveva essere bilanciato e premiato, durante i momenti del recupero psico-fisico, con adeguate possibilità di svago e una vita familiare in ambienti comodi e luminosi.



*Fig. 1 - Il lato a levante della piazza di Arsia all'inizio della seconda guerra mondiale. Sono ancora presenti nel campanile tutte e tre le campane*

dipendeva sia dalle particolarità geologiche della zona come dalla profondità, in cui si trovavano i giacimenti. La moderna strutturazione dell'impianto estrattivo permise di arrivare ben presto a notevoli profondità e a ottimi livelli di produzione, che fu ulteriormente sollecitata dal rapido evolversi della situazione politica del momento. Va ricordato, che solo due anni dopo, il 1° settembre 1939, la Germania di Hitler invadeva la Polonia: tre mesi prima, l'Italia fascista aveva firmato il patto di alleanza con la Germania. Seguirono nove mesi di velate indecisioni, ma alla fine anche il Regno d'Italia annunciò l'entrata in guerra con un discorso che Benito Mussolini tenne da Palazzo Venezia a Roma il 10 giugno 1940.

L'elevato impegno richiesto alle maestranze spesso non era supportato da quella adeguata progressione strutturale necessaria all'interno delle gallerie, che avrebbe permesso una ottimizzazione del lavoro. Gli incidenti di varia entità, a quanto si tramanda, erano all'ordine del giorno: finché si arrivò al 28 febbraio 1940, quando una sorda detonazione scosse quella parte dell'Istria meridionale percorsa da chilometri di gallerie, causando nel complesso ben

185 morti<sup>8</sup>, in assoluto la più grande sciagura mineraria d'Italia in quanto Arsia apparteneva all'epoca al Regno d'Italia e fu pure la più tragica d'Europa fino al 1956. Ciò nonostante la produzione venne mantenuta e raggiunse il suo massimo nel 1942. In questi casi le principali cause vanno di solito ricercate nelle esplosioni di gas metano, il famigerato *grisu*, nell'alta infiammabilità della sostenuta concentrazione di polvere di carbone presente nell'ambiente, nell'insufficienza delle pendenze, nei crolli dei tetti all'interno della miniera; stando ai rapporti dei Reali Carabinieri, nel caso specifico, vi fu una riduzione delle misure di sicurezza, legate alla necessità di intensificare la produzione<sup>9</sup>.

Tosto giunse la fine del conflitto mondiale e, dal 1° maggio 1945, l'Istria passò quasi totalmente alla neonata Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia<sup>10</sup>, che prese in mano la gestione delle miniere dell'Arsia e di tutto il bacino minerario dell'Albonese. I drastici cambiamenti socio-economici e, negli anni, pure etnici che interessarono la Regione istriana dopo la seconda guerra mondiale, fecero sì che le tristi storie degli anni precedenti, legate ai minatori dell'Arsia, andassero dimenticate. La tragedia del 28 febbraio 1940 cadde inevitabilmente nell'oblio. Ma la grande sensibilità del polese dott. Livio Dorigo<sup>11</sup> riaccese i suoi ricordi giovanili che trovarono nella sua presenza a Trieste, dopo il pensionamento, la possibilità di trasformarsi in un concreto impegno storico e sociale. Indicato alla guida del "Circolo di Cultura Istro

<sup>8</sup> Delle 185 vittime, 56 provenivano da Albona d'Istria e zone limitrofe, 82 da altre cittadine istriane, 43 da altre regioni d'Italia, 3 dalla Slovenia, 1 dalla Germania [nato in Germania]. Ringrazio Rinaldo Racovaz per i dati fornitimi.

<sup>9</sup> A proposito, cito per tutti il volume proposto dal Circolo Istria in occasione della prima commemorazione ad Arsia dal titolo *Arsia 28 Febbraio 1940*, Circolo Cultura Istro Veneta Istria, Trieste, 2007; esso è stato riedito con alcuni ampliamenti e presentato al Caffè Tommaseo di Trieste nel pomeriggio di venerdì 21 febbraio 2020.

<sup>10</sup> Negli anni seguenti alla fine della seconda guerra mondiale si ebbero delle modifiche nei tracciati confinari della penisola istriana; in seguito al Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 l'enclave di Pola passò definitivamente alla nuova Jugoslavia e fu creato il Territorio Libero di Trieste con le Zone A e Zona B, amministrate rispettivamente dagli anglo-americani e dall'esercito jugoslavo, amministrazione che, dopo il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, entrato in vigore il 26 ottobre 1954, passò a quelle civili della Repubblica Italiana e di quella Jugoslava.

<sup>11</sup> Livio Dorigo nasce a Pola nel 1930, lascia la città come esule il 14 febbraio 1947. La famiglia va a Sacile (Udine) da uno zio per un po' di tempo, poi si trasferisce a Roma. Il padre Giuseppe possedeva a Pola una piccola industria artigianale per la produzione d'insaccati. Ormai adulto, a Roma dovette ricominciare daccapo facendo il garzone in una salumeria per poi arrivare a prendere una macelleria in proprio. Livio Dorigo si laurea a Perugia nel 1954 in Veterinaria, rimane in loco per un certo periodo per poi entrare a Roma nel Ministero alla Sanità. Prosegue quindi come veterinario provinciale a Cremona e poi a Varese, andando in pensione nel 1985. Si trasferisce quindi a Malchina, comune di Duino Aurisina e poi in centro a Trieste. Venuto a contatto con il Circolo Istria, ne diviene in breve presidente, carica che detiene tutt'ora.

Veneta Istria”<sup>12</sup>, egli ha voluto che il ricordo di questa tragedia divenisse un momento universale di riflessione e di globale impegno a ricordo di chi ha sacrificato la sua vita sul lavoro<sup>13</sup>.

A questo punto si inserisce la figura di Michele Maddalena, nato a Formia l'8 dicembre 1940 che, dopo il pensionamento e per festeggiare il suo sessantesimo compleanno, decise di dedicarsi a un percorso storico-comemorativo in ricordo del sessantesimo della battaglia navale di Capo Matapan, percorso da lui iniziato a Brindisi e conclusosi a Roma il 21 aprile 2001 (2753° anniversario della fondazione dell'Urbe), accolto in Campidoglio con tutti gli onori del caso. Da quel momento Michele Maddalena<sup>14</sup> diventa un

12 I partiti si erano appropriati delle vicende dell'Esodo e le avevano monopolizzate, sottolinea il dott. Livio Dorigo, trasformando la memorialistica individuale in storia. Ma non tutti accettavano questo modo di fare utilitaristico, così un gruppo di persone di idee diverse, decisero di costituire una associazione, il Circolo Istria, per raccontare la storia da un altro punto di vista, condividendola con sloveni e croati dell'Istria e formare così una struttura globale senza pregiudizi, rivolta verso obiettivi di pace nell'interesse delle future generazioni. Di conseguenza veniva costituito, mercoledì 20 gennaio 1982 presso il dott. Valerio Gavardo, notaio in Monfalcone, il "Circolo di Cultura Istro Veneta ISTRIA". Sottoscrissero l'atto: Depangher Giorgio (nato a Capodistria 6 novembre 1941 e residente a Duino Aurisina); Parentin Pietro (nato a Cittanova 10 maggio 1938 e residente a Duino Aurisina); Urbani Liliana in Vocci (nata a Cittanova 12 aprile 1952 e residente a Trieste); Prelaz Rino (nato a Isola 10 febbraio 1933 e residente a Duino Aurisina); Brazzafolli Mario (nato a Pirano 23 marzo 1926 e residente a Duino Aurisina); Favento Livio (nato a Capodistria 9 giugno 1932 e residente a Duino Aurisina); Vocci Marino (nato a Pirano 24 marzo 1950 e residente a Trieste); Fragiaco Mario (nato a Pirano 30 luglio 1931 e residente a Duino Aurisina). Depangher Giorgio è il primo presidente con Parentin Pietro vice presidente. Segue alla presidenza Marino Vocci e quindi Livio Dorigo al suo rientro dopo il pensionamento.

13 La prima commemorazione si tenne nel 2007. Consultando il periodico: *IL GAZZETTINO della DANTE Albonese*, anno XII, n. 33, gennaio-giugno 2007, p. 2, si ricorda specificatamente che "Il circolo di cultura istro-veneta Istria di Trieste assieme alla Comunità degli Italiani di Albona hanno organizzato mercoledì 28 febbraio 2007, con inizio alle ore 17 nel Teatrino di Albona una Cerimonia commemorativa [...]". Alle prime edizioni è intervenuta pure la poetessa prof. Isabella Blasina Flego, il cui padre era impegnato nel lavoro delle miniere di Arsia, che ha dedicato alcune sue liriche al tema specifico.

14 Michele Maddalena (1940), che ringrazio per l'amica collaborazione nella stesura del presente articolo, proviene da una numerosa famiglia di sette figli, sei maschi e una femmina; egli conobbe il padre, reduce dall'Albania, solo nell'ottobre del 1943. Ma già il 9 settembre di quell'anno, il bambinetto Michele fu coinvolto in prima persona dalla guerra in corso, rimanendo, provato ma illeso, sotto le macerie di casa, centrata durante un bombardamento inglese su Formia, punto nevralgico lungo l'inveterato tracciato dell'Appia antica, che porta a Roma. Agli inizi del 1944, la famiglia pensò bene di sfollare in Sicilia; ritornò a Formia, ridotta a un cumulo di macerie, dopo quattordici mesi. A guerra finita cercò d'aiutare la famiglia impegnandosi in varie occupazioni, per lo più occasionali, come la ricerca di ordigni bellici inesplosi, che veniva ben retribuita. Traumatizzato più volte, riuscì sempre, fortunatamente, a sopravvivere. Il padre volle, che studiasse e gli fece frequentare l'allora Scuola Media, che prevedeva l'apprendimento del latino, forse nella speranza, che prendesse la via sacerdotale. Ma, una volta terminato questo primo ciclo di studi, anche in previsione di un pronto impiego, Michele Maddalena si iscrisse all'I.T.I. "A. Volta" di Napoli, che concluse con il diploma di Perito radiotecnico. Seguirono anni che lo videro impegnato come insegnante in varie scuole a indirizzo tecnico; a questi si alternarono periodi in industrie del settore in continuo e spasmodico sviluppo. Così fino al pensionamento alla fine degli anni novanta del XX secolo.

“camminatore della solidarietà”<sup>15</sup>, che si dedica in continui itinerari commemorativi e di impegno sociale. L’8 agosto 2006, dopo aver percorso 2.700 chilometri, giunge a Marcinelle (Belgio) davanti alla campana “Maria Mater Orphanorum”, donata dai Maestri del Lavoro italiani della Regione Molise nel cinquantesimo anniversario della tragedia mineraria (8 agosto 1956), portando con se i fiori raccolti in ogni cimitero di quei paesi, dai quali provenivano le 136 vittime italiane, sui 262 deceduti. Nel 2015, a cent’anni dall’entrata in guerra del Regno d’Italia contro l’Impero austro-ungarico, Michele Maddalena partì dall’Altare della Patria a Roma per arrivare al Sacrario Militare di Redipuglia (GO)<sup>16</sup>, dopo aver reso omaggio al Cimitero austroungarico di Fogliano. E fu proprio a Redipuglia, in occasione della toccante cerimonia, che l’amico Mario Caporale<sup>17</sup> gli parlò di quanto accadde ad Arsia nel 1940. Durante il ritorno a casa iniziò a pensare sempre più frequentemente a quanto gli era stato riferito, finché il 4 agosto 2017 decise di recarsi in Istria con destinazione Arsia-Raša portandosi appresso una teca contenente la terra raccolta nei vari cimiteri di quei paesi, dai quali erano partite le vittime di etnia italiana. La sindaca, Glorjia Bolterstein Paliska, rimase meravigliata. Come ebbe a scrivere in una lettera di ringraziamento, “era la prima volta che dall’Italia veniva un segno di presenza”. Pertanto egli fu invitato alla cerimonia che si sarebbe tenuta ad Arsia il 28 febbraio 2018<sup>18</sup>, 78° anniversario

<sup>15</sup> Concluso il percorso Brindisi-Roma, il Maddalena conobbe Daniela, uno scricchiolo di ragazza resa cieca alla nascita, che aveva sedici anni e abbisognava di un cane guida. Eccolo, dunque, impegnato, con il supporto del Lions club di Formia, in un percorso a piedi attraverso il Lazio meridionale per la raccolta dei fondi necessari; alla fine Daniela ebbe il cane e una macchina da scrivere *braille*. Il 26 ottobre 2004, ricorrendo il 50° anniversario del ritorno dell’Italia a Trieste, percorse ben 5700 chilometri attraverso l’intera penisola, portando un Tricolore donato dal presidente della Repubblica Azelio Ciampi. Nel 2005 egli fu negli Stati Uniti, altri 3.550 chilometri, con arrivo a Washington, per ringraziare quel popolo per l’aiuto avuto dall’Italia nel dopoguerra. Venne ricevuto al Capitol da una delegazione di *congressmen* e depose una corona nel cimitero di Arlington a ricordo del Milite Ignoto. L’8 agosto 2006 arrivò a Macinelle in Belgio, partendo da Gagliano del Capo, l’estremità meridionale della Puglia. Per motivi familiari non poté essere presente a Monongah (West Virginia/USA) in occasione del primo centenario (1907-2007) della tragedia mineraria, nella quale perirono quasi mille minatori e così pure per il 110° a causa della malattia della moglie. Però, attraverso il fratello Erasmo, presidente della Comunità Formiana d’America, fece recapitare due piante di ulivo e circa cinque chili di terra da spargere sulle tombe di quei minatori, terra proveniente dai cimiteri italiani dei Comuni, dai quali partirono.

<sup>16</sup> Dalle foci del Timavo e su fino a Gorizia e oltre, lungo le pendici del Carso, ebbero luogo durante la prima guerra mondiale le dodici cruenta Battaglie dell’Isonzo (1915-1917), che videro morire migliaia di fanti. Lo si può evincere anche dalle numerose lapidi poste lungo il tracciato ferroviario Monfalcone-Gorizia, vedi: F. STENER, *Frammenti di storia lungo la linea ferroviaria Monfalcone-Trieste*, in “Sot la Nape”, n. 4, Udine, 2015, pp. 31-36.

<sup>17</sup> Il sig. Marco Caporale di Udine è Console regionale FVG della federazione “Maestri del Lavoro”.

<sup>18</sup> Il prof. Michele Maddalena tornò ad Arsia un mese dopo la morte della moglie (26 gennaio 2018). Questa volta si portò appresso un albero di ulivo, che venne messo a dimora nel giardino della locale Scuola elementare-media “I. Batelič”, davanti a tutta la scolaresca. Anche questo omaggio fu gradito e gli venne chiesto d’essere presente anche nel 2019.

della disgrazia mineraria. Così Michele Maddalena fu nuovamente presente ma declinò l'invito per il 2019, perché aveva già in mente quello che doveva essere il prossimo dono da portare ad Arsia per l'80° anniversario della tragedia (28 febbraio 2020), ovvero la campana "Alma Mater Dolorosa", che gli avrebbe ricordato quella vista a Marcinelle nel 2006.

Il 3 luglio 2019 si ebbe una riunione nel municipio di Arsia per presentare le caratteristiche che la campana avrebbe avuto e per ottenere il benestare dal Comune e dalla Regione Istria per apporre sul sacro bronzo anche i loro stemmi e alcune scritte di circostanza; erano presenti la sindaca Glorija Paliska, alcuni assessori comunali, il prof. Tullio Vorano, la dott. Daniela Mohorovič, presidente della Comunità degli Italiani di Albona, l'assessore alla cultura della Regione Istria, Vladimir Torbica, e l'arsiano Rinaldo Racovaz. I costi sarebbero stati tutti a carico del professor Michele Maddalena, compresi quelli del trasporto. Davanti agli attenti presenti il prof. Michele Maddalena rispose esaurientemente alle tre fondamentali domande che l'assessore regionale Vladimir Torbica<sup>19</sup> volle porgli. Al perché s'interessasse della disgrazia di Arsia egli disse, elencando tutta la lunga serie di sue iniziative storico commemorative attraverso l'Europa, che questa sua presenza doveva venir inserita in questo itinerario di solidarietà umana. Al perché volesse donare una campana il Maddalena rispose che la tragedia di Arsia, dai più ignorata, doveva essere conosciuta alla pari di quella di Marcinelle, aggiungendo che in Italia le "vittime della miniera" vengono tutte insignite del titolo di "Maestro del Lavoro" alla memoria. Il perché i morti di Arsia non avessero avuto questo trattamento, lo faceva sentire, come Italiano, molto indignato. Il rispetto dei morti, aggiunse Maddalena, è il metro che misura la civiltà dei popoli! Tanto più che un significativo e meritevole esempio emerge proprio dalla disgrazia di Arsia del 28 febbraio 1940, durante la quale Arrigo Grassi di 28 anni, spinto da smisurato altruismo, scese ripetutamente in miniera per salvare i suoi compagni di lavoro: l'ultima gli fu fatale! All'ipotesi di un'eventuale presenza congiunta dei due presidenti della Repubblica, croata e italiana, alla cerimonia della consegna del sacro bronzo commemorativo, Michele Maddalena si disse favorevole, anche se fino a quel momento non aveva ancora ricevuto risposta alle tre missive su questo argomento inviate al presidente Sergio Mattarella. Comunque un invito ufficiale avrebbe dovuto essere inoltrato attraverso i competenti organismi.

<sup>19</sup> Michele Maddalena ebbe così l'occasione per informare i presenti di un'altra sua iniziativa e cioè il suo impegno contro il fumo, che miete tra la gioventù più vittime della stessa droga.

Convinti favorevolmente i presenti e avuto quindi l'assenso egli ha potuto procedere alla fase realizzativa del progetto, incaricando della fusione la Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone. L'*Alma Mater Dolorosa* venne fusa il 14 dicembre 2019 nella storica Fonderia Marinelli di Agnone (Isernia)<sup>20</sup>.



Fig. 2 - Il logo della storica  
"Pontificia Fonderia di Campane Marinelli"

Per l'occasione era presente una delegazione istriana con in testa la prof. Daniela Mohorovič, presidente della Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi"<sup>21</sup> e direttrice della Scuola pubblica di Albona. Eseguite tutte le procedure di rifinitura del sacro bronzo, come da prassi, esso fu trasferito a Roma nella Sala Nervi<sup>22</sup> per essere benedetto da Papa Francesco il 12 febbraio 2020. Seguì, quindi, il suo cammino verso Arsia-Raša attraversando le regioni e i comuni d'Italia, da cui provenivano parte dei morti in quella tragica occasione<sup>23</sup>. Proveniente da San Giorgio di Nogaro, la nuova campana è arri-

20 Si ricorda un Nicodemo Marinelli *Campanarus* presente già nell'anno 1339; la tradizione di famiglia è stata premiata da papa Pio XI che, nel 1924, le conferì l'onore di fregiarsi del titolo di "Pontificia" fonderia di campane, in base al quale la Fonderia Marinelli di Agnone può apporre sui suoi sacri bronzi lo stemma pontificio, costituito dalla tiara pontificale con sotto due chiavi, che si incrociano. È merito della dott. Gioconda Marinelli se la storia di questa industria artigianale molisana si è fatta conoscere sempre più; ciò grazie alle sue curate e approfondite pubblicazioni sul tema, presentate in questi ultimi decenni, di cui in bibliografia cito le più significative.

21 Non potendo ricevere la città di Arsia un dono da un privato cittadino, la campana sarà regalata alla Comunità degli Italiani di Albona che, a sua volta, provvederà a consegnarla alla Comunità di Arsia.

22 Intitolata a papa Paolo VI, sotto il cui pontificato fu edificata, la sala viene comunemente appellata con il nome del suo architetto; essa venne commissionata all'ing. Pier Luigi Nervi (Sondrio 1891-Roma 1979) nel 1964 e realizzata tra 1966 e 1971. L'edificio della capienza di dodici mila persone, posto alla sinistra della Basilica di San Pietro, rappresenta il grande auditorium vaticano; esso viene riservato generalmente alle udienze pontificie. L'edificio, costruito in calcestruzzo armato, è caratterizzato da una volta parabolica, da grandi vetrate e da un palco abbellito dalla scultura di Pericle Fazzini (1977) che rappresenta la Resurrezione di Cristo.

23 Le vittime provenienti dall'attuale Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia furono sette; tre minatori erano originari di Aviano (Lino Boschian, Emilio Del Cont, Ricardo Polo Friz), uno di San Pietro al Natisone (Maurizio Iussa), uno di Gorizia (Giuseppe Kravanija) e due di Trieste (Arrigo Grassi e Augusto Stuper). La campana,

vata a Trieste il 26 febbraio 2020 e sistemata nel cortile dell'ex Seminario vescovile di via P. Besenghi 16 (vedi ill. 3), dove è stata benedetta dal vescovo Giampaolo Crepaldi in presenza del sindaco Roberto Dipiazza, dell'assessore Michele Lobianco, del Console dei "Maestri del Lavoro" Roberto Gerin, del presidente del Circolo di cultura istriana "Istria" Livio Dorigo e di una rappresentanza dell'Associazione delle Comunità Istriane. Nella stessa giornata il sacro bronzo è stato trasferito in piazza dell'Unità e quindi sistemato nell'atrio del Comune di Trieste, in attesa di essere portato ad Arsia<sup>24</sup>.



*Fig. 3 - Rinaldo Racovaz verifica il suono della campana, seguendo le indicazioni del sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza.*

*Guarda attento il dottor Livio Dorigo, storico presidente del Circolo Istria*

segundo l'itinerario previsto, doveva passare per Fiume Veneto, Azzano Decimo, Giais di Aviano, Flaibano, Udine (piazza Duomo), San Pietro al Natisone, Gorizia, Ronchis, S. Giorgio di Nogaro per poi fermarsi per poche ore a Trieste (piazza dell'Unità) e quindi proseguire il suo cammino verso Arsia, la tappa finale; un pellegrinaggio interrotto a Trieste per le concomitanti cause di forza maggiore.

<sup>24</sup> A causa della pandemia del Covid-19 in atto si sono avute delle drastiche e alternanti limitazioni nei transiti tra Italia, Slovenia e Croazia, per cui la campana deve attendere provvisoriamente nell'atrio del Comune di Trieste che la situazione si ristabilisca secondo i consueti canoni. Nello stesso tempo ad Arsia si devono prendere definitivamente le debite decisioni per una definitiva sistemazione della campana nella sua piazza.

## LA CAMPANA

La campana “Alma Mater Dolorosa”, fusa in lega nobile di bronzo seguendo l’antica tecnica della cera persa è dedicata alla memoria di Vanda Colucci, moglie di Michele Maddallena, cui è stato associato, per segnalazione della signora Carla Pocecco, Manuele Braico<sup>25</sup>, presidente dell’Associazione delle Comunità Istriane, prematuramente scomparso. Il sacro bronzo<sup>26</sup> è alto 70 centimetri, presenta un diametro di base di cm 70, un diametro d’altezza di 35 centimetri, pesa 220 kg e risuona la nota musicale DO. Le altre misure derivano da proporzioni geometriche standard appartenenti a tutte le campane. Due eguali e robuste lamine metalliche di mm 1240 di lunghezza, modellate per l’occorrenza e connesse tra di loro, costituiscono la struttura di sostegno; esse poggiano al centro su una circonferenza di legno duro dello spessore di mm 70, che fa da diaframma con la sottostante parte alta della campana, rappresentata dal grappo di supporto.

Al centro della metà superiore della lamina metallica, che sta a levante, è stata collocata una targa metallica (mm 220 x 80) con al centro lo stemma dello Stato della Città del Vaticano, costituito da due chiavi stilizzate che si incrociano in obliquo e tra esse, nella parte alta, la tiara papale; sotto le estremità di due cordoni pendenti. A sinistra vi è la scritta: PONTIFICIA/ FONDERIA e dall’altra: MARINELLI/· AGNONE. Il grappo d’attacco è formato da sei maniglie alte mm 130, disposte sul piano superiore con angoli di 60°. Questo ha una superficie piana di mm 240 di diametro e si continua con la sottostante calotta tramite un diaframma circolare dal margine concavo di

<sup>25</sup> Manuele Braico, (1957 Trieste 2017), responsabile della cockeria allo Stabilimento siderurgico di Servola/TS (Ferriera) e presidente dell’Associazione delle Comunità Istriane di via Belpoggio 29/1 a Trieste dal 2013 alla prematura scomparsa nel luglio del 2017. La famiglia era originaria del paese di Collalto, presso Momiano d’Istria.

<sup>26</sup> La descrizione della campana inizia dalla parte più alta, addirittura dal supporto superiore e quindi segue verso il basso fino all’anello di percussione. Le varie fasce, che si incontrano scendendo lungo il fianco, sono separate da linee a rilievo leggermente appiattite di circa mm 5. Per comodità nel descrivere il sacro bronzo, l’ho suddiviso mentalmente in quadranti, rivolti verso i punti cardinali, come mia consuetudine, che rispecchiano gli orientamenti della collocazione della campana al momento, in cui eseguo i rilievi. Con questo metodo, a prescindere da future e diverse sue sistemazioni, si può sempre avere un’idea precisa sulla sua collocazione e quindi sui rapporti distali tra i diversi fregi e scritte, che reca. Con lo stesso principio sono state scattate, con abilità, le esaustive fotografie della campana da parte di Rinaldo Racovaz, nativo di Arsia e poi residente a Trieste, che negli ultimi anni ha seguito con passione le vicende storiche della sua cittadina, proponendosi con competenza in impegnative iniziative editoriali; qui lo ringrazio per la consulenza avuta nella stesura del presente contributo. Tutte le immagini e le scritte, dove non specificato, sono state realizzate in basso rilievo. Il sopralluogo del sacro bronzo, collocato lungo il lato destro dell’entrata del Comune di Trieste in piazza dell’Unità, è stato da me eseguito nella mattina di martedì 16 giugno 2020.

mm 30. Segue la calotta con una curvatura di mm 70, quindi il fianco di circa mm 500 che si flette all'esterno nella parte bassa passando, senza elementi d'interruzione, nell'anello di percussione che misura mm 80.

La calotta è delimitata da due linee a rilievo. Da quella superiore scende tutta una serie di pregevoli pendagli eguali, lunghi mm 50, che si ripetono per tutta la circonferenza toccandosi lateralmente. Essi si possono paragonare a un rombo, di cui due lati si allungano verso l'alto fino a toccare la linea di separazione superiore della calotta. Un motivo d'arricchimento si ripete identico dentro i pendagli e fuori a essi, in alto, tra uno e l'altro. Esso è formato da due triangoli sporgenti messi in obliquo, che si toccano per l'apice superiore e tra essi un proporzionato rombo. Segue, verso il basso, una fascia di mm 45 con scritte centrate che impegnano l'anello da sud-est a nord-est: ALMA MATER DOLOROSA in caratteri più grandi, rispetto a quelli sotto: IN MEMORIA DI VANDA COLUCCI E MANUELE BRAICO. Sulla stessa fascia, da nord-ovest a sud-ovest, su due righe con lettere a caratteri di diversa altezza: 80° ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA MINERARIA e sotto: 28 FEBBRAIO 1940-28 FEBBRAIO 2020.

Scendendo, un'altra fascia alta mm 9; a est, una piastra larga mm 10 posta a tutta altezza della fascia, reca il simbolo della Repubblica Italiana, una stella a cinque punte avvolta da due rami, uno di quercia e destra e uno di alloro alla sinistra che s'incrociano nel basso. Nel cartiglio sottostante, a lettere incise, a sinistra REPUBBLICA e a destra ITALIANA. Alla sua destra, una placca di mm 90 x 90 con raffigurata un'aquila ad ali spiegate andante a sinistra con le zampe distese su un agglomerato urbano cinto da mura turrite: è lo stemma della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. A sinistra una placca di mm 90 x 90, che reca a piena immagine un leone marciano andante a sinistra con zampa posta sul libro aperto. A nord-est, la scritta LA/REGIONE AUTONOMA/FRIULI VENEZIA GIULIA/AI SUOI FIGLI, e a nord LA LOMBAR- DIA/AI SUOI FIGLI; a nord-ovest, nella metà bassa della fascia, LE MARCHE/ AI SUOI FIGLI, mentre a ovest, LA TOSCANA/AI SUOI FIGLI. Segue in pieno settore ovest uno scudo francese antico con all'interno il profilo di una capra andante a sinistra; nello spazio sopra il dorso la scritta a rilievo ISTRIA, seguita, a ovest, dalla dicitura LA SARDEGNA/AI SUOI FIGLI. A sud-ovest, nella metà bassa della fascia, troviamo l'iscrizione LA SICILIA/AI SUOI FIGLI e più avanti L'EMILIA ROMAGNA/AI SUOI FIGLI, mentre verso sud la scritta, che impegna tutta la fascia, LA/REGIONE VENETO/AI SUOI FIGLI/IL PRESIDENTE/LUCA ZAIA. E qui, davanti al già citato Leone marciano, terminano i fregi e le scritte presenti su questa fascia.

Quella sottostante, delimitata da due linee a rilievo, è alta mm 130, e reca a est la dedica: NOLI FLERE MATER/FILIUS TUUS IUUSTORUM/SOMNUM DORMIT/LABOR EXTREMUM SACRIFICIUM/VOLUIT/AD TE ULTIMUM ANIMUM/VERTIMUS, laddove a sud possiamo leggere in croato NE PLAČI MAJKO./TVOJ SIN SNIVA SAN/PRAVEDNIH./RAD JE IZISKIVAO KRAJNJU/ŽRTVU./TEBI SMO UPUTILI POSLJEDNJU/MISAO; un'altra scritta, in sloveno, si trova a ovest e recita MATI.NE JOKAJ./TVOJ SIN POČIVA V SNU/PRAVICNICH./DELO JE TERJALO SKRAJNO/ŽRTEV./TEBI JE NA MENJENA NASA ZADNJA/MISEL. A nord la dedica in italiano che è la traduzione delle precedenti: NON PIANGERE, MADRE/TUO FIGLIO DORME IL SONNO DEI/GIUSTI./IL LAVORO VOLLE L'ESTREMO/SACRIFICIO./A TE RIVOLGEMMO L'ULTIMO/PENSIERO.

In un'altra fascia di mm 15, che separa questa invocazione di pace nei confronti dei morti con quella successiva recante le dediche, troviamo un ulteriore riferimento a chi ha contribuito alla realizzazione di questa opera significativa e meritoria: LICEO CLASSICO VITRUVIO POLLIONE-FORMIA. Quindi una fascia di mm 35, separata da quella sopra e quella sotto da una linea a rilievo leggermente appiattita, come per le altre, reca scritto da sud-est in senso anti orario: REQUIEM AETERNAM DONA EIS/DOMINE/ET LUX/PERPETUA/LUCEAT EIS- REQUIESCANT IN PACE + . Sempre verso il basso, segue una fascia di mm 10, priva di decorazioni.

Nella parte più bassa del fianco della campana, nella fascia alta circa mm 180, sta a est la scritta PROMOTORE ARSIA-RAŠA 80 e sotto in caratteri minori: MICHELE MADDALENA. A destra, sopra la scritta, è stato collocato lo stemma della città di Gorizia su uno scudo francese classico: è raffigurato un tratto di mura dal quale emergono tre torri, di cui quella centrale è più alta; sopra una corona esterna penta turrata, mentre due rami di alloro e di quercia lo avvolgono ai lati incrociandosi nel basso. Sotto: GORIZIA. A sinistra lo stemma di Formia, provincia di Latina, con al centro un'aquila ad ali aperte lateralmente e in alto a sinistra un settore di sole splendente. Il tutto in una cornice quadrata formata da otto dentelli ai lati e sotto e una barra trasversale sopra; completa lo stemma in alto una corona esterna penta turrata, mentre due rami, alloro e quercia, lo avvolgono ai lati, incrociandosi nel basso. Sotto: FORMIA/PAOLA VILLA. Più a sinistra, verso sud-est, si trova una stella a cinque punte con apici rinforzati che rimane a un livello leggermente più basso e con il raggio destro e sinistro posto su un piano orizzontale. Al centro è stato collocato un medaglione con, all'interno, una testa femminile

di profilo che guarda a destra e ha in testa, come copricapo, il profilo di un borgo turrato. Si tratta di un particolare della raffigurazione dell'*Italia turrata*. Nell'ampio cartiglio svolazzante che sta sotto, si legge a sinistra: AL MERITO e a destra DEL LAVORO. Sotto, su tre righe, CONSOLATO/FRIULI VENEZIA GIULIA/M. D. L. MARIO CAPORALE.

Proseguendo verso sud in senso orario sta, sulla linea dei precedenti, uno stemma su scudo sannitico che reca tre bande orizzontali alternate a quattro spazi. Lo stemma è sovrastato da una corona penta turrata, mentre due rami, di alloro e di quercia, lo avvolgono ai lati incrociandosi nel basso. Sotto: MIGNANO MONTELUONGO/M.D.V.M.-MOMC/ANTONIO VERDONE, un comune campano che fa parte della provincia di Caserta. A sud è stata collocata una piastra quadrilatera a tronco di triangolo isoscele con lati paralleli di mm 17 e mm 20 e quelli laterali di mm 12. Internamente il bassorilievo propone a sinistra uno scorcio dello stabilimento minerario di Arsia, al centro destra la prospettiva dell'omonimo canale con il mare aperto sullo sfondo e, al centro, nel basso in primo piano, la figura di un minatore impegnato a caricare un carrello. Segue quindi uno spazio privo di scritte e addobbi fino al centro del lato di ponente, dov'è stato collocato lo stemma del comune di Arsia che fa parte della Regione Istria; esso reca al centro una lanterna usata dai minatori con la fiamma ardente, posto in un lineare scudo antico francese. Subito sopra la scritta: 80 GODIŠNJICA RUDARSKE TRAGEDIJE e, sotto lo stemma, su tre righe, ARSIA - RAŠA/20. VELJAČE 1940 - 20. VELJAČE 2020/PONTIFICIA FONDERIA MARINELLI - AGNONE - MOLISE - ITALIA .

Proseguendo ancora in senso orario si arriva a nord, dove è stata collocata una piastra quadrilatera a tronco di triangolo isoscele con lati paralleli di mm 14 e mm 17 e quelli laterali di mm 12; essa raffigura in bassorilievo una squadra di minatori, impegnati nel lavoro di estrazione in galleria. Quindi si arriva a nord-est con lo stemma su scudo sannitico della cittadina romagnola di San Leo, che si trova in provincia di Rimini. Esso è bipartito in senso verticale, a sinistra appare l'immagine di un uomo con il saio francescano e l'aureola, mentre a destra è raffigurata un'aquila bicipite con ali aperte ai lati e corona a cinque punte sopra la testa. Si narra che arrivò in questa località dalla Dalmazia un eremita, compagno di San Marino, in seguito proclamato santo, con il nome di San Leo. L'importante cittadina fu la capitale storica dei territori del Montefeltro. Sopra lo stemma, contornato da due rami di alloro e di quercia che si sormontano nel basso, appare una corona rinforzata da nove torri. Sotto la scritta: SAN LEO/MAURO GUERRA.



Foto 4 - Scorcio da nord-ovest con in basso il rilievo che raffigura dei minatori durante il lavoro d'estrazione

Verso est, troviamo una placca rettangolare di mm 60 x 85, posta a un livello leggermente più basso. Al suo interno sta una fascia obliqua, da sinistra verso destra, che termina con un settore nel quale è stata incisa la data 1952 e, sopra di essa, è stato collocato un pallone di pallacanestro. Al centro, una grande lettera "F" stilizzata è tagliata in due dalla fascia e sotto si continua con [F]ABIANI, mentre sopra, a sinistra, leggiamo APG. Sotto sta la scritta su tre righe: ASS. PALLACANESTRO/'G. FABIANI' FORMIA/PASQUALE ZOTTO-LA. Si arriva quindi nel pieno del settore di levante con lo stemma della città di Gorizia, da cui abbiamo iniziato, in senso orario, la descrizione della prima fascia inferiore del fianco della campana. L'anello di percussione è rinforzato da due linee a rilievo, di cui la prima a mm 15 dal suo margine superiore. Esse delimitano una fascia di mm 40 nella cui parte centrale di levante sta la scritta su tre righe: COLLABORATORI PROGETTO SURADNICI NA PROIEKTU e sotto, in caratteri più bassi: COMUNITA' DEGLI ITALIANI "GIUSEPPINA MARTINUZZI" e sotto ancora: DANIELA MOHOROVIC - ALBONA/LABIN .

Proseguendo verso nord in senso anti orario troviamo a nord-est, su quattro righe, la scritta ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE/DAVID DIPAOLO PAULOVICH - TRIESTE/CIRCOLO DI CULTURA ISTROVENETE "ISTRIA"/LIVIO DORIGO - TRIESTE. A nord, su tre righe, ASSOCIAZIONE CULTURALE "MONONGAH"/GIANNI MEFFE - TORELLA DEL SANNIO/M. D. L. ALESSANDRO LEGA; a nord ovest, su tre righe, ARTURO ALBINI - FORMIA/ANITA FILIPPI - UDINE/OTTAVIO GRILLI - FORMIA; a ovest nord-ovest, su tre righe, VERONIKA KONDA - ROMA/ELISA NARDELLA - FORMIA/CARLA POCECCO - TRIESTE; a ovest, su tre righe, TERESA VALERIA DI RUSSO - FORMIA/TULLIO VORANO ALBONA LABIN/RAFFAELE CAPOLINO - FORMIA; a sud-ovest, su due file, FRANCO MANSUTTI - CISTERNA/ ISABELLA QUARANTA - FORMIA; a sud sud-ovest, su due file, M.D.L. ALBA FREZZA - ROMA/PASQUALE GIONTA - FORMIA; a sud, su due righe, ALBERTO ALBERTI - ROMA/GIACOMO DE LUCA - MIGNANO MONTELUNGO. Infine, a sud-est, su tre righe, ASSOCIAZIONE "AD UNDECIMUM"/LUDOVICO RUSTICO SAN GIORGIO DI NOGARO/SEN. FRANCESCA ALDERISI.

È giusto che la Regione Istria e quindi la Croazia sappiano, che questa campana ha un altissimo valore morale e sociale, come pure artistico nel campo specifico, per cui essa dev'essere conservata e tutelata nel migliore dei modi.



Fig. 5 - Il lato ovest della campana con gli stemmi della Regione Istria e sotto quello del comune di Arsia-Raša



Fig. 6 - Dediche e scritte presenti nel settore di sud-ovest della campana

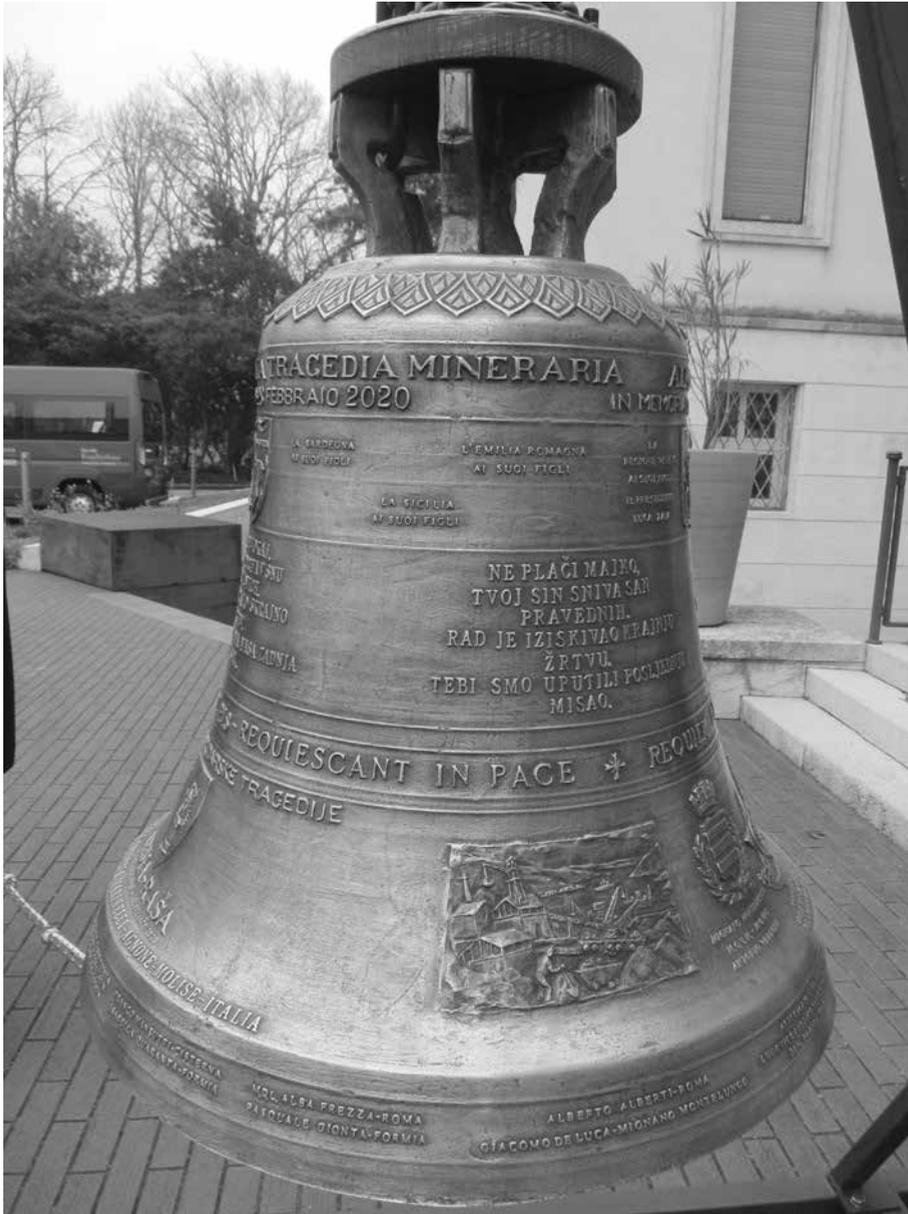


Fig. 7 - Visione generale del lato meridionale con le dediche e, sotto, il bassorilievo che raffigura le strutture esterne della miniera di Arsia e l'omonimo canale, con un minatore in primo piano



Fig. 8 - Emblemi, scritte e stemmi visti da sud-est



Fig. 9 - Elaborati ornamentali e importanti scritte arricchiscono il lato di levante



Fig. 10 - Gli ornamenti, presenti sul fianco di levante, continuano nel settore di nord-est



Fig. 11 - Una veduta d'insieme del lato settentrionale del sacro bronzo

## BIBLIOGRAFIA

- Quattro feriti in uno scoppio di mina ad Albona*, in "Il Piccolo della Sera", Trieste, martedì 20 luglio 1926, p. II.
- G. MARINELLI, *Arte & Fuoco*, Campobasso, 1980.
- G. MARINELLI, *L'antro di Vulcano*, Napoli, 1991.
- G. MARINELLI, *Museo Marinelli*, Napoli, 1999.
- Arsia 28 Febbraio 1940*, Circolo Cultura Istro Veneta Istria, Trieste, 2007.
- Città di fondazione italiane 1928/1942*, Edizioni Novecento, Latina, 2011.
- F. STENER, *Frammenti di storia lungo la linea ferroviaria Monfalcone-Trieste*, in "Sot la Nape", Udine, n. 4, Udine, 2015, pp. 31-36.
- R. RACOVAZ, *Arsia: un'opera d'arte d'edilizia moderna*, Albona, 2016.
- F. STENER, *La campana rimasta nel campanile di Arsia*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XLIX, Rovigno, 2019, pp. 436-459.
- Una messa in ricordo di Braico e degli esuli vittime del coronavirus*, in "Il Piccolo", Trieste, sabato 27 giugno 2020, p. 22.
- La tragedia dell'Arsia nelle miniere del regime la tomba di 185 cavatori*, in "Il Piccolo", Trieste, venerdì 28 febbraio 2020, pp. 38-39.

## SAŽETAK

### SPOMEN NA ŽRTVE NA RADU NA JEDNOM ZVONU U RAŠI

Osnivanjem *Società Anonima Carbonifica Arsa* u Trstu 1919. godine započela je nova stranica u lokalnoj povijesti, a odnosila se na vađenje ugljena na području Labinštine. Ugljen nije bio najbolje kvalitete, ali je bio neophodan talijanskom gospodarstvu toga doba zbog režima autarkije. Kada je započeo Drugi svjetski rat, vađenje rudače je povećano nauštrb pažljivog poštivanja sigurnosnih propisa. U srijedu, 26. veljače 1940. godine dogodila se strašna nesreća u kojoj je poginulo 185 rudara, porijeklom iz svih dijelova Italije, ali uglavnom Istrana. Gradić Raša je tada bio dijelom Kraljevine Italije i ovu nesreću treba pamtititi kao najstrašniju u području rudarstva na tlu talijanske države. Tek ju je 8. kolovoza 1956. nadmašila svojom razornom moći tragedija u mjestu Marcinelle u Belgiji.

Posljednjih godina *Circolo Istria* iz Trsta i Zajednica Talijana iz Labina pod pokroviteljstvom Općine Raša počeli su svake godine obilježavati ovaj tužni događaj kako se ne bi izgubilo sjećanje na njega. Prof. Michele Maddalena, rodnom iz Formije, nakon što je doznao za ovaj događaj, promovirao je povodom 80. obljetnice povijesnu i humanitarnu inicijativu kako bi zadržao sjećanje na ono što se dogodilo. On je 2019. dao izliti umjetničko zvono u poznatoj „Papinskoj ljevaonici zvona Marinelli“ u Agnoneu (Isernia), koje je u srijedu 26. veljače 2020. javno predstavljeno na Trgu Ujedinjenja u Trstu, u očekivanju da će, kao uzoran spomenik, obogatiti trg istarske Raše.

**POVZETEK****ŽRTVOVANJE ŽIVLJENJA PRI OPRAVLJANJU DELA, NA KAR OPOMINJA NOV ZVON V RAŠI**

Z ustanovitvijo premogokopne družbe Raša (Società Anonima Carbonifica Arsa) v Trstu leta 1919 se na istoimenskem območju južne Istre začenja nova zgodba za krajevno premogovništvo, ki ni bilo med najboljšimi, vendar ga je v tistem obdobju, ko je režim temeljil na popolni samooskrbi države, italijansko gospodarstvo nadvse potrebovalo. Na začetku druge svetovne vojne se je ekstraktivna dejavnost povečala, vendar na škodo vestnega upoštevanja varnostnih predpisov. V sredo, 26. februarja 1940, se je pripetila strahovita nesreča, v kateri je življenje izgubilo 185 rudarjev z vseh koncev Italije, večinoma pa Istranov. Mestece Raša je bilo takrat del Kraljevine Italije in nesreča bo ostala v spominu kot najhujši dogodek v tej panogi na italijanskih tleh; po svoji uničevalni moči ga je preseгла samo nesreča v belgijskem rudniku Marcinelle 8. avgusta 1965.

V zadnjih letih sta tržaško društvo Circolo Istria in Skupnost Italijanov iz Labina pod pokroviteljstvom Občine Raša uvedla vsakoletno obeleževanje tega tragičnega dogodka, da ne bi potonil v pozabo. Prof. Michele Maddalena iz kraja Formia, ki se je seznanil z dogodkom, je bil ob 80. obletnici organizator zgodovinske in istočasno človekoljubne pobude, da bi se ohranil spomin na tragedijo. Leta 2019 je dal v sloviti papeški zvonarski livarni Marinelli v mestu Agnone (Isernia) v trajni spomin uliti umetniško izdelan zvon, ki je bil predstavljen javnosti na Trgu Unità v Trstu dne 26. februarja 2020, preden je kot zgledno obeležje polepšal trg v istrski Raši.